

» Approfondimenti

Le norme, gli scenari e le conseguenze



Tra studi e ipotesi

SE IL VENETO FOSSE INDIPENDENTE
IL PIL, GLI F35, I TRATTATI EUROPEI

I pro, i contro e i (molti) dubbi di una nuova Repubblica Serenissima

Avertenza: tutto quello che leggerete qui di seguito non è ancora successo e, secondo la maggior parte dei costituzionalisti, non succederà mai nell'alveo della Costituzione italiana. Ieri però la commissione Affari Istituzionali ha inviato al consiglio regionale la legge per istituire un referendum consultivo per chiedere ai veneti se vogliono l'autonomia o l'indipendenza della Regione. Immaginando che il consiglio approvi la norma senza battere ciglio, che la giunta lo convochi ignorando i richiami (anche duri) dei giudici costituzionali, che il governo italiano si giri dall'altra parte durante la fase istruttoria e che il parlamento non proferisca parola di fronte al voto favorevole dalla maggioranza dei veneti; immaginando tutto questo il Veneto diventerà una Repubblica Indipendente. E a quel punto che cosa succederebbe? Ne abbiamo parlato con il direttore di Unioncamere Gian Angelo Bellati, con il presidente della Commissione per l'attuazione del Federalismo Luca Antonini, con il costituzionalista Mario Bertolissi e con il docente di matematica applicata dell'università di Ca' Foscari Silvio Giove



Gian Angelo Bellati
Direttore
di Unioncamere



Luca Antonini
Presidente
Commissione
federalismo

Il residuo fiscale, il Pil e il debito

Segnatevi bene la cifra: 20 miliardi di euro e rotti. Questa la montagna di soldi che ogni anno vanno a Roma e non tornano indietro. Bene. Da adesso restano qui, sul territorio e potranno essere usati per investire sulle infrastrutture e sui servizi. Potranno essere usati per rendere più efficiente la neonata giustizia locale, per rendere più rapida la burocrazia e soprattutto per abbassare le tasse che rendono le imprese meno competitive all'estero. «Il volano in questo caso sarebbe

addirittura maggiore - spiega Bellati -. Il sistema infatti godrebbe di una pubblica amministrazione più efficiente e, grazie alla miglior gestione degli uffici pubblici, ci sarebbe un ulteriore risparmio». In definitiva, secondo uno studio eseguito proprio da Unioncamere, la possibilità di gestire in proprio una serie di competenze comporterebbe un probabile aumento del Pil (prodotto interno lordo) del 9%, nonostante la crisi economica.

La competitività e gli F35

La neonata Repubblica Veneta non sarebbe poi così piccola per competere sui mercati internazionali. L'Irlanda, la Slovenia, la Lettonia, l'Estonia, la Lituania, la Croazia, il Lussemburgo e Malta sono molto meno competitivi (per Pil e per abitanti) e non soffrono di solitudine. Il Veneto indipendente però non se la gioca con l'Austria o la Germania ma si deve accontentare della Finlandia o della Repubblica Slovacca. Le spese che dovrà sostenere per presentarsi al mondo come uno stato a sé potrebbero infatti mettere inizialmente in crisi il sistema fiscale. Il Veneto deve dotarsi di un governo, un parlamento, una corte costituzionale, una corte di cassazione, una corte dei conti, un consiglio di stato, tutte istituzioni che stanno a Roma e che non finiscono nel conteggio del residuo fiscale perché sono assorbite in un sistema di economie di scala. Non solo: uno Stato che si rispetti deve avere una Difesa. E, vista la fretta di dotarsi di armamenti e la mancanza di serenissimi piloti militari, probabilmente si finirebbe per dover comprare una ventina di F35 (e le rispettive equipe

»
Il Veneto sarebbe più ricco ma perderebbe il Made in Italy e le tasse di Luxottica

tecniche) proprio dalla vicina Italia. Sommando questi costi improvvisi, i 20 miliardi guadagnati con l'indipendenza si ridurrebbero sensibilmente. E almeno nel primo periodo le tasse per imprese e cittadini dovrebbero aumentare per coprire le spese e pagare alla straniera Italia la quota di debito pubblico della nostra regione (a meno che qualcuno non trovi il modo di farla franca).

Il debito di quel che resta dell'Italia

Il debito pubblico dell'Italia è di duemila e cento miliardi. Alla «Serenissima» andrebbe da un minimo del 10% a un massimo del 20%, a seconda della capacità negoziale della

delegazione politica dei neodoti. Anche se, secondo i calcoli di Unioncamere il Veneto non ha mai contribuito a generare debito pubblico («Negli anni Sessanta il residuo fiscale era basso e poi è andato crescendo ma non è mai stato negativo», puntualizza Bella-



All'ombra di San Marco

Sopra l'Arsenale, una delle prime fabbriche d'Europa ai tempi della Serenissima, sotto piazza San Marco



1 **Il consiglio**
Il referendum consultivo per l'indipendenza deve passare al vaglio del consiglio regionale

2 **La Consulta**
A quel punto la Regione dovrà ignorare i richiami della Corte costituzionale che respingerà il referendum

3 **Il governo**
Il governo deve astenersi dall'intervenire. Potrebbe chiedere il commissariamento della Regione

4 **Il voto**
Anche il parlamento dovrebbe astenersi dall'intervento. A quel punto la parola va ai veneti

ti) è possibile che Roma decida di scaricare una porzione più nutrita del dovuto di debito. Il Veneto dunque si troverebbe a pagare 400 miliardi di euro che però potrebbero essere compensati, assorbiti e pagati grazie all'aumento del Pil di cui abbiamo parlato qualche riga fa.

I trattati internazionali e l'euro

L'euro è e resta la moneta dell'Italia che a partire dai trattati di Roma del 1957 ha progressivamente ceduto sovranità all'Unione europea. «La Repubblica Veneta è un nuovo Stato che a questo punto con l'Italia non ha più nulla a che fare e quindi non eredita necessariamente i trattati internazionali e nemmeno l'euro», spiega Bertolissi. Un altro costo iniziale da sostenere dunque sarebbe quello di una nuova zecca di Stato per battere moneta a cui si aggiunge l'inizio della procedura necessaria a entrare in Europa. Il processo richiede continui adeguamenti e, come sanno i croati e gli sloveni (e anche gli italiani), è lungo e tortuoso e comporta rischi inflazionistici. L'eventuale zecchino (il ducato d'argento, il matapan, la lira tron o quello che deciderà di battere la serenissima zecca) non avrebbe grande peso sui mercati internazionali e sarebbe quindi in posizione di debolezza. «C'è inoltre il rischio che il debito pubblico venga aggredito da attacchi speculativi e questo brucerebbe i vantaggi derivati dal residuo fiscale», fa notare Antonini. In questo caso, almeno nel primissimo periodo dal distacco, ne risentirebbero i rapporti sui mercati internazionali con conseguenze nefaste sull'export regionale (pardon, nazionale).

Gli altri indicatori e il turismo

Il Veneto si troverebbe a dover affrontare in solitaria i problemi ambientali derivati dalla produzione industriale dell'area Nord-ovest dello Stato confinante. I fumi delle fabbriche lombarde e piemontesi che attraversano il bacino padano in barba ai confini e gli sforamenti dei pm10 dovuti al traffico pesante di passaggio sull'asse Est-Ovest diventerebbero un problema soltanto veneto. «L'ambiente e i trasporti sono fattori critici che difficilmente si possono affrontare basandosi su una scala ridotta e ci sono tutta una serie di indicatori, dalla salute all'uso del tempo libero che non sono legati all'assetto istituzionale», spiega Giove. I dogi della nuova Repubblica (ma anche quelli che stanno a Roma oggi) dunque dovrebbero pensare subito a una riduzione dell'impatto industriale sul territorio che potrebbe produrre variazioni economiche importanti in un prossimo futuro. Inoltre, anche se le risorse del turismo resterebbero in loco, il nuovo Stato perderebbe il brand Roma che contribuisce a portare in Veneto milioni di visitatori dai paesi emergenti che non hanno ben presente la geografia europea. Il risultato è che Venezia dovrebbe firmare una serie di trattati commerciali con Roma (che però a quel punto potrebbe avere il dente avvelenato almeno dal lato politico e diplomatico).

Il destino dei vicini italiani

L'Italia perderebbe miliardi di euro, un porto e un aeroporto importante (Venezia) ma guadagnerebbe alcune aziende come Luxottica (ma non solo) che ha sede fiscale in via Cantù a Milano e là verserebbe le sue tasse. Per contro le imprese venete perderebbero il marchio *Made in Italy* e si dovrebbero accontentare del meno famoso *Made in Veneto*. Alcune città venete come Padova inoltre dipenderebbero dagli stranieri per la raccolta differenziata: Hera e Acegas Aps hanno sede rispettivamente a Bologna e a Trieste. E se con i friulani si può trattare perché (visto che diventerebbero un enclave) devono accettare le nostre condizioni se vogliono passare per il territorio della Serenissima e andare in Italia, con gli emiliani ci dobbiamo già contendere la gestione idrica del Po e la partita sarebbe decisamente più difficile.

Alessio Antonini
dojfa

Il Patriarca di Venezia



«Insieme, ma in modo diverso»

VENEZIA - L'apertura è arrivata ieri, a margine dell'incontro al parco scientifico del Vega in cui il patriarca Francesco Moraglia ha incontrato i lavoratori, visitato le startup, provato a raccontare quelli che dovranno essere, per lui, la «ricerca» e lo «sviluppo» del futuro. «Le spinte indipendentiste? L'Italia ha faticato e fatica ancora oggi a trovare l'unità - ha detto Moraglia - i motivi di difficoltà devono però spingerci a stare insieme di più anche se forse in modo diverso». Un'apertura nei confronti dei cambiamenti in atto, che se da un lato si oppone alle richieste del referendum on line lanciato sul sito Plebiscito.eu, dall'altro non chiude gli occhi di fronte alle richieste sollevate proprio nei giorni scorsi anche dai sindaci, ad esempio sulla questione fiscale. «Dobbiamo

trovare un modo per stare più uniti in maniera diversa da quella attuale - insiste il Patriarca - spingendo la leva della sussidiarietà e tenendo conto delle esigenze delle persone e dei territori». Per Moraglia, però, l'accento va messo altrove. Le questioni burocratiche e di gestione esistono, certo, «ma al centro deve esserci sempre la persona, ovunque si stia andando». «Che si faccia ricerca, ci si occupi di ingegneria aerospaziale, di processi chimici o di questioni economiche - conclude Moraglia - Abbiamo assistito finora a una politica non sempre lungimirante. Non poche difficoltà di oggi derivano dagli errori del passato, di cui precisi uomini politici hanno responsabilità».

(a.d'e.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA